

Con i negozi chiusi alla domenica i commessi perdono 400 milioni

ANTONIO SPAMPINATO

Il M5S vuole obbligare i commercianti ad abbassare la saracinesca per almeno 40 giorni festivi all'anno. Contraria la grande distribuzione, esultano i piccoli. Ora tocca al lavoro festivo. Il M5S ha presentato un progetto di legge a firma del deputato pentastellato e sottosegretario allo Sviluppo Economico, Davide Crippa, per cancellare, anche se parzialmente, quanto costruito dal governo Monti riguardo alle liberalizzazioni dei negozi. L'obiettivo è quello di limitare sensibilmente le aperture nei giorni extra feriali consentendo a ogni Comune di far tenere le saracinesche alzate al 25% degli esercizi commerciali per i singoli settori merceologici in ciascuna domenica o giorno festivo, comunque non oltre 12 giorni di apertura festiva per ogni esercizio commerciale all'anno. Da quest'obbligo rimarrebbero esclusi i campanili ad alta vocazione turistica.

Una proposta che ha avuto come conseguenza una nuova spaccatura nel settore del commercio, con le associazioni delle grandi catene fortemente contrarie e quelle dei piccoli e medie esercizi che plaudono all'iniziativa. Tra i no ci sono Federdistribuzione e Confindustria (e Ancc/Conad), tra i sì Confcommercio e Confesercenti (e Ancc-Coop). LE CONSEGUENZE «Siamo da sempre favorevoli alle aperture domenicali perché riteniamo siano un vero servizio per i cittadini, che ne avrebbero un danno se si dovesse tornare indietro dopo oltre 6 anni di liberalizzazione», scrive Federdistribuzione in una nota. «Inoltre si favorirebbe il commercio on line, una vetrina sempre aperta e che già gode di meno vincoli». Secondo gli addetti ai lavori il monte ore aggiuntivo necessario per assecondare le aperture nei giorni festivi vale 400 milioni all'anno tra straordinari, turni con maggiorazione dello stipendio e contratti aggiuntivi. Dal punto di vista del lavoro, l'addio alla liberalizzazione potrebbe costare caro. «Le aziende saranno costrette a licenziare, l'intero comparto

LiberoEconomia

Liberalizzazioni addio
Con i negozi chiusi alla domenica i commessi perdono 400 milioni
Il M5S vuole obbligare i commercianti ad abbassare la saracinesca per almeno 40 giorni festivi all'anno. Contraria la grande distribuzione, esultano i piccoli

IL PROGETTO DI LEGGE

IL FATTURATO DEL COMMERCIO DA SETTE MARZO ALLA FINE DELL'AGOSTO	POSTI IN LAVORO A RISCHIO	CINQUE LAVORI LA DOMENICA
900 miliardi di fatturato (+23% dai negozi per ciascun settore merceologico)	400 mila posti a rischio	400 milioni di posti a rischio
LA DUE CONDIZIONI DEL FATTURATO PER SETTORE MERCEOLOGICO	MONTE STIPENDIO PER IL LAVORO AGGIUNTIVO	POSTI A RISCHIO PER SETTORE MERCEOLOGICO
25% per i punti vendita aperti la domenica	400 milioni di euro	400 milioni di posti a rischio

LE CONSEGUENZE

«Siamo da sempre favorevoli alle aperture domenicali perché riteniamo siano un vero servizio per i cittadini, che ne avrebbero un danno se si dovesse tornare indietro dopo oltre 6 anni di liberalizzazione», scrive Federdistribuzione in una nota. «Inoltre si favorirebbe il commercio on line, una vetrina sempre aperta e che già gode di meno vincoli».

La spesa Airbnb ha fatto flop: su 83 milioni attesi ne sono arrivati 19

La spesa Airbnb ha fatto flop: su 83 milioni attesi ne sono arrivati 19. Il ministro del Turismo, Vincenzo Scotti, ha annunciato che la spesa per la promozione del turismo in Italia è stata di 19 milioni, contro i 83 milioni previsti.

perderà 400mila posti di lavoro e il 10% del fatturato. Significherebbe quindi perdere il 15% della forza lavoro in un Paese che ha un tasso di disoccupazione dell'11%, con un Pil in forte rallentamento nel secondo trimestre e un futuro delle famiglie molto incerto», afferma Mario Resca, presidente Confimprese. I ricavi riconducibili alle grandi aziende aderenti a Confimprese sono quantificabili in 152 miliardi l'anno, quindi la perdita di cui parla Resca è di circa 15 miliardi. È vero però che i consumatori possono facilmente cambiare le loro abitudini e distribuire diversamente le loro giornate dedicate allo shopping. Ma una bella fetta di quel fatturato, se la proposta di legge dovesse passare così com'è, andrà sicuramente persa. E se estendiamo quel -10% agli incassi di tutto il settore del commercio, pari a 900 miliardi l'anno, la bastonata (teorica) toccherebbe i 90 miliardi. CONCORRENZA

Di idea opposta è Enrico Postacchini, delegato per le Politiche del commercio di Confcommercio, secondo cui «la deregolamentazione totale degli ultimi anni non ha prodotto particolari effetti sui consumi e sull'occupazione, né ha incrementato la concorrenzialità». Tutti gli attori coinvolti nel progetto di legge si dichiarano in ogni caso disponibili a un «sereno confronto», confronto che si preannuncia in realtà tutt'altro che sereno, vista la battaglia in atto che vede contrapposti i giganti del commercio alle botteghe. «La deregulation ha spostato quote di mercato verso la grande distribuzione, contribuendo all'aumento dell'erosione del fatturato della gran parte dei piccoli esercizi, che hanno perso il 3%», calcola Confesercenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA